

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i>	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i>	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i>	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i>	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i>	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i>	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i>	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i>	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i>	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i>	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i>	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i>	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i>	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i>	185

ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i>	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i>	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i>	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i>	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i>	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i>	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i>	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i>	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i>	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i>	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i>	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i>	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i>	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i>	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i>	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i>	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i>	535

RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i>	591

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@lett.unitn.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Publicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti
ISSN 2210-8823

«*Me iuvat in prima coluisse Helicon iuventa!*»*
(Note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)

Alla memoria di Alberto Grilli

Dopo Rimbaud¹, Giampiero Marconi prosegue la sua lodevole iniziativa di commentare il latino degli scrittori francesi dell'Ottocento², cui però gioverebbe più ordine, rigore, concisione. I due lavori mostrano le stesse caratteristiche, positive e negative, per cui rimando alla mia recensione del primo (ma non mi sembra che l'A. ne abbia tenuto conto nel secondo).

L'attuale volume si presenta come una dicotomia nettamente squilibrata a favore di S.-B. (149 pagine vs 38), senza una prefazione che raccordi le due parti³. Entrambe sono articolate in una serie di capitoli che comprendono testo, traduzione, scoperta del testo, struttura, allitterazioni, *enjambements*, fonosimbolismo, metrica, presenze classiche⁴, poetica, commento (dove potevano confluire molti dei capitoli precedenti, col vantaggio di evitare tante ripetizioni spesso letterali). Manca ogni tipo di indice.

Prima di affrontare casi particolari, alcune premesse generali. Sono quattro componimenti, tre di S.-B. (di 16-17 anni) e uno di M. (di 15 anni), due dei quali premiati in concorsi scolastici. Buona, a mia conoscenza, l'informazione bibliografica e la documentazione storica, persino eccessiva (sappiamo tutto sulla visita di Pietro il Grande a Parigi nel 1717 e sul regno di Clodoveo, temi rispettivamente di S.-B. e di M.). Né mancano, naturalmente, copiosi confronti con le rispettive produzioni poetiche francesi. La traduzione ricalca l'*ordo verborum* latino con una fedeltà che sfiora la norma italiana e quindi la comprensione del lettore. Due esempi: «l'autunno [...] d'innumerevoli accumuli le dispense, frutti» (p. 37: *innumeris cumulet cellaria pomis*); «la penna, la sua, sfinito, arma depone!» (p. 71: *calamum, sua, languidus, arma remittit!*)⁵. Apprezzabile l'incessante attenzione ai valori formali (per le allittera-

* Verso (leggermente modificato) di Properzio (3.5.19), citato da Sainte-Beuve in *Post-scriptum* al secondo volume dei *Ritratti Contemporanei*, IV: cito da Noferi 1953, 336 s. Gratitudine devo a Vittorio Citti e Roberta Strati.

¹ Marconi 1998; recensione di Traina 2002, 251-69.

² Marconi 2009, pp. 193.

³ Per di più, S.-B. è gratificato di una *Introduzione* che manca a M., e per la quale l'A. si è giovato dell'ottimo articolo di Moreau 1937, 45-64. Bene la documentata ricostruzione dei libri classici utilizzati dal giovane S.-B.: «uno dei modi migliori» ha scritto la Yourcenar «per far rivivere il pensiero di un uomo: ricostruire la sua biblioteca».

⁴ Solo per M., per S.-B. sono trattate nel cap. 4 dell'*Introduzione*.

⁵ Il lessico ci riserva sorprese come «speranze fiorifere» (p. 37), «ossei spuntoni» (p. 67), «intrinseci libri» (p.71), ecc., e ha il suo corrispettivo nello stile a dir poco pittoresco dell'A., dove incontriamo sostantivi come «impletitudine» (p. 38), participi come «(realtà) rosicchiante» (p. 92), «(il tocco) più abbruttente» (p. 97), «(corrispondenza) inchiodante» (p. 157), «(rivisitazione) concionante» (p. 169), superlativi come «(paludi) internissime» (p. 177), sintagmi come «proclamarsi

zioni e le rime, certo meno numerose di quelle considerate, rimando a quanto ne ho osservato per Rimbaud⁶). Abbondanti, ma non sempre pertinenti, le notazioni linguistiche, non senza qualche distrazione, come il proverbio *sus Minervam (docet)* tradotto «in alto a Minerva» (p. 76), o la clausola virgiliana (*Aen.* 6. 814) scandita (*iām dēsūētā trīumphis*) (p. 184, il che obbliga poi l’A. nella pagina seguente a considerare anomalo il regolare *assuete* di S.-B.). Minuzioso, fluviale il commento di questo precoce latino, del tutto corretto sul piano metrico e linguistico, ma stilisticamente un po’ duro, specie quello di S.-B. Il quattordicenne Rimbaud farà di meglio⁷.

E cominciamo da S.-B., [*QUAM MAGIS ARRIDET*]⁸, 1-2 (p. 36): *Nescio qua tacita captat dulcedine quisquis / prima tenellus adhuc ad vitae limina surgit*. Trad. (p. 37): «Con non so quale intima dolcezza sente ognuno che / Alla prima, tenerello ancor, soglia della vita spunta». Nel primo commento (p. 38, sotto il lemma *Struttura compositiva*) si carica *captat* di una «duplice affezione, attiva e passiva», come se dietro la (supposta) accezione di «avverte» («le dolcezze della vita») si profilasse un passivo *captatur* (dalle medesime dolcezze). Questa è fantafilologia: *captat* vale «cerca di catturare», «alletta»⁹, e ha come oggetto sottinteso un generico «noi» o «gli uomini». In un secondo commento intertestuale (p. 50 s.) alla fonte lucreziana (3.896 *tacita pectus dulcedine tangunt*)¹⁰ aggiunge l’incrocio con Verg. *georg.* 4.55 *nescio qua dulcedine laetae*, e cerca di valutare diffusamente le scelte del poeta in rapporto agli ipotesti. Al mosaico manca un tassello: il verbo *capto*, presente in almeno otto occorrenze in clausola con *dulcedine*, a partire da Ovidio¹¹, ma sempre con participi perfetti (cui è assimilabile l’aggettivo virgiliano): è soprattutto con questa variazione morfologica che S.-B. si distingue dai suoi modelli.

Ibid. 12: *et teneris almam praebebit amantibus umbram* (il soggetto è una pianta¹²). *Almam* è tradotto «vitale» (p. 37), in quanto rettamente ricondotto all’etimo di *alo* (pp. 40, 48, 52), e quindi, più che «vitale», «protettrice», senza perciò forzare l’accezione etimologica sino a ipotizzare che *alma* «configura l’*umbram* come nutrice dello svilupparsi dell’amore tra gli amanti ombreggiati» (p. 48). Il problema è un altro. Uno dei referenti più frequenti con *almus* è il sema della luce (*ThLL* s.v.,

stante più alto del padrone» (p. 107), *iuncturae* come «un corrodente sbuffo di epicureismo» (p. 95), «movenza di spirito romantico colante» (p. 153): l’A. ha una vera passione per i participi presenti.

⁶ Traina 2002, 258 s. Aggiungo solo che a torto, a p. 54, si fa allitterare *umbriferas ulmus* con *vastam*, perché «v = u nella lingua latina» (caso mai *u* semivocale): S.-B. pronunciava il latino alla francese, e a tale pronuncia si appellerà l’A. a p. 80.

⁷ Cf. Traina 2002, 268.

⁸ I titoli tra parentesi quadre sono dell’editore.

⁹ «Séduit» aveva correttamente tradotto Moreau 1964, 115 (che pure compare nella bibliografia dell’A., p. 38).

¹⁰ Già reperita da Moreau 1937, 50.

¹¹ Materiale in Mastandrea 1993, 235.

¹² *Surculus*, «pollone», che non sarà un «diminutivo vezzeggiativo» (p. 56), ma un diminutivo disprezzato, tecnicismo della lingua agricola.

1704.41 ss.). Capovolgendo semanticamente il referente, S.-B. ha innovato uno stereotipo¹³.

Ibid. 18: *auratas campis ostendet aristas*. Anticiperà «le assolate distese di grano» di van Gogh (p. 53), ma certo ricorda il *flavescet campus arista* di Virgilio (*ecl.* 4.28). E da Virgilio in poi, *flava* sarà il colore canonico della *arista*: con *auratas* S.-B. ha dato un nuovo colore alla spiga¹⁴.

«Un soffio» di novità (p. 60) si riconosce poi all'aggettivo tardolatino *floriger* (v. 22), sostituito al lucreziano *florifer* (3.11, l'autentico calco di ἀνθοφόρος), anche se tale selezione non incide sul livello stilistico del passo. Sospetto una dissimilazione fonica, giacché l'allitterazione endocentrica di *florifer* si sommerebbe alla allitterazione in clausola (*spes quod florigeras (prodit) fructusque futuros*, «già per se stessa pesante», tanto più in un poeta, come tante volte ci avverte l'A, poco propenso ai valori fonici. Ma c'è, anche qui, una questione di referente. In Lucrezio (e in quasi tutta la tradizione successiva), *florifer* è usato in senso proprio, qui *floriger* determina metaforicamente l'astratto *spes*, in linea con la *florigera caritate* di Venanzio Fortunato (*ThlL* s.v., 926, 53).

[*DES CHATS*], 4 (p. 66): *par nobile fratrum*. Lacerto oraziano, *sat.* 2.2.243, con la stessa intonazione ironica.

Ibid. 5: *Rodilardus*. Nome 'parlante' di uno dei due gatti protagonisti, il gatto di casa, presentato in chiave di parodia epica. L'A. rimanda agli epiteti composti degli eroi omerici, ma il riscontro più diretto è con gli antroponimi (si fa per dire) della *Batracomiomachia*, fra i quali il più vicino al nostro è τρωξάρτης (v. 28), «Rodipane». Ma è più probabile che S.-B. ricordasse il parassita del *Miles gloriosus* plautino *Artotrōgus*, «Rodipane», che ha lo stesso ruolo del gatto. L'ametrico cretico *Rōdīlārdus* è dovuto, come nota giustamente l'A. (p. 83), alla nota libertà prosodica degli idionimi¹⁵.

Ibid. 10 s.: *ambobus et idem / sanguis erat venis, eadem non mensa*. Al commento di p. 82 e 92 aggiungerei che il poliptoto viene ancora da Orazio, *epist.* 1.1.4 *non eadem [...] aetas, non mens*, ma col primo cambiato di segno, da negativo a positivo.

Ibid. 22 s.: *Alter sed gracilis, strigoso corpore foedus, / ut mustela, fluit*. Trad. (p. 67): «L'altro [gatto], invece, gracile, nel corpo sfiancato, schifoso, / Come una faina, schizza via». «Sfiancato» viene dal Calonghi, *strigoso* denota un corpo magro e allungato, come quello della faina (*quasi mus longus*, Serv. *ad Aen.* 9.744¹⁶); quanto a *fluit*, la traduzione «schizza via»¹⁷ sembra in contrasto col commento (p. 98 s.), che giustamente lo addebita non al «muoversi snello», ma all'estrema magrezza, quasi al 'disfacimento' dell'animale. Tradurrei «si dissolve»: in questo senso *fluo* è

¹³ *Alma umbra* non è attestato né nel *ThlL* né nella monografia specifica di Novákova 1964.

¹⁴ Stando almeno al *ThlL* s.vv. *arista* e *aurum*.

¹⁵ Capìto anche a Pascoli (cf. Traina 1998, 159 s.).

¹⁶ Cf. *ThlL* s.v., 1710, 13 ss., con altre attestazioni.

¹⁷ Ribadita a p. 95: «riesce a scivolar via come una faina», dove il paragone si riferirebbe a *fluit*.

attestato in riferimento al corpo a partire da Lucrezio (4.919) in coppia con *dissolvor*¹⁸.

Ibid. 28: *rugis contracta cutis plausum [...] recusat*. Trad.: «La pelle di grinze ristretta [...] respinge ogni gradimento». *Plausus* non è l'astratto «gradimento», ma il carezzevole battere della mano sul dorso del gatto (cf. v. 27 *palpantibus hirta resistit*, e per il verbo corradicale *plaudo*, Verg. *Aen.* 12.86 *aurigae manibus [...] lacessunt / pectora plausa cavis*, cioè massaggiano con le palme il petto dei cavalli).

Ibid. 37 (p. 70): *Phoebum [...] doctasque sorores*. Le Muse: la tradizionale *iunctura*, più che alle *virgines doctas* di Catullo (p.104), rimanda direttamente al verso di Marziale (1.70.15) *Phoebus [...] doctaeque sorores*.

Ibid. 42: *doctorum [...] monumenta virorum*. Clausola virgiliana (*Aen.* 3.102 e 8.356), con *variatio* referenziale: i «ricordi degli uomini dotti» saranno le loro opere e non le loro statue nello «studiolo» di S.-B. (p. 105)¹⁹.

Ibid. 50 s.: *avidas [...] spes*. *Variatio* delle *avaras spes* di Orazio, *carm.* 4.11.25 s., declassate dalla parenesi oraziana all'attesa di cibo di un gatto. Lo noto perché la presenza di Orazio in questo carne è maggiore di quanto appaia nel commento, sullo sfondo del contrasto fra il topo *rusticus* e il topo *urbanus* di *sat.* 2.6²⁰. Anche la *mustela* è ricordata per la sua costituzione in *epist.* 1.7.32.

Ibid. 53: *furi bene largit praeda putatum*. Trad. (p. 71): «al ladro la preda bene elargisce ciò che si era ripromesso». A p. 109 la faticosa esegesi di questo impossibile latino, frutto di una cattiva lettura del manoscritto (riprodotto in facsimile a p. 64), dove si legge inequivocabilmente *tangit [...] palatum*. L'A. ha seguito la trascrizione di Moreau 1937, 50, che in nota non nasconde la sua perplessità sulla interpretazione del verso.

Ibid. 54 s.: *Nec gravis immerito dominus stomachatur: 'Amico / quid furet? paucos adeo numerabis Amicos!'*²¹. Trad.: «Non a torto, però, il grave padrone s'adira: "all'Amico / Rubare? Così pochi conterai Amici!"». In apparato: «*furet* Moreau²², *furaret* S.^{te} Beuve». Altra cattiva lettura di un passo, questo sì, di difficile interpretazione. *Furaret* presenterebbe una duplice anomalia, morfologica (la diatesi attiva di *fūrari*, al pari di *fūret*, giustificata a p. 110 come forma tardolatina), e metrica (un *longum* in più²³). Troppo per imputarle al bravo S.-B. E difatti nel fac-

¹⁸ Cf. *ThlL* s.v., 972, 19 ss. (da notare *fluens corpus* di Sen. *contr. exc.* 6.6).

¹⁹ Per l'accezione di *opera conscripta* cf. la ricca documentazione del *ThlL* s.v., 1464, 28 ss. Di un «chat passant parmi les livres» parlerà G. Apollinaire nel suo *Bestiaire*.

²⁰ Ma con un «*fabula docet*» (p. 87) rovesciato, che dà ragione al gatto di casa su quello randagio, come conclude l'ultimo verso.

²¹ La virgoletta, che dovrebbe essere simmetrica a quella del verso precedente, manca però nel manoscritto (p. 65), ma può essere stata per così dire dissimilata dal punto esclamativo. Che la frase appartenga al discorso precedente sembra provare la minuscola di *paucos*.

²² In realtà Moreau 1937, 50 trascrive *furet* senza avvisare che è sua correzione del testo tràdito (vedremo poi quale).

²³ E non «la prosodia dell'anapesto *ādēō*» (p. 83) del tutto regolare.

simile del manoscritto (p.65) si legge *fūrēret*, da *fūrēre*, che mette a posto morfologia e metrica. Ma il senso?

Tutto il passo è problematico: la connessione dei versi 1-30 (descrizione del narrante dei due gatti) e 31-57 (monologo del gatto di casa), intervallati nel manoscritto da venti versi francesi dedicati a M^{me} L. (p. 68 s.: l'A. ne difende la continuità, ma il Moreau, a p. 49, suppone ragionevolmente una lacuna, dove avrebbe parlato il gatto randagio); il locutore dell'inciso virgolettato 'Amico...Amicos' (il padrone o, secondo l'A., un intervento parentetico del gatto randagio?); il brusco passaggio dalla terza persona *fureret* alla seconda *numerabis*. Senza presumere di risolvere la questione, partirei da quattro presupposti. Primo: l'azione incriminata non può riferirsi che all'ala di pollo rubata dal gatto di casa al padrone (v. 52 s.); secondo: la collocazione delle parole nel v. 54 porta a riferire l'inserito virgolettato a una riflessione o recriminazione del *dominus*; terzo: sulla struttura del testo hanno verisimilmente influito Hor. *carm.* 2.7.27 s. *recepto / dulce mihi furere amico* (per l'accostamento del verbo e del sostantivo, non per il senso); Verg. *Aen.* 2.595 *quid furis?* (per l'*incipit* del v. 55); Mart. 8.59 (dove un parassita – come il gatto di casa e *Artotrogus* – ruba tutto quello che può alla mensa del patrono): *nihil est furacius illo* (v. 3) [...] *tunc furit* (v. 6: «il ne se possède plus»²⁴, per la paronomasia *fūr/fūreret*); Ovid. *trist.* 1.9.5 *donec eris sospes*²⁵, *multos numerabis amicos* (per il passaggio al 'tu' generico della gnome); quarto: *stomachatur*, implicando il sema del 'pensare' o del 'dire', regge il congiuntivo indiretto *fureret* (per la *consecutio temporum* si ricordi che *furo* è difettivo, mancando del *perfectum*).

Tirando le somme, il senso dovrebbe essere questo: «a che scopo [il gatto di casa] avrebbe commesso una tale follia a scapito²⁶ di un amico?», cui segue la conseguenza sotto forma di una gnome acronica presa in prestito da Ovidio.

[*QUALIS IN IMMENSO*], 19 s. (p. 112): *omnibus unus*. *Omnibus* al quinto piede, seguito da una forma di *unus*, è un metrema della poesia esametrica. Il cit. *De fine versus* I 295 ne conta 41 occorrenze, frequenti in Lucrezio (vd. *infra*, p. 162, v. 31), Virgilio, Ovidio. S.-B. ne ha rafforzato l'effetto ossimorico con l'anadiplosi del v. 20: *omnibus et* [...].

Ibid. 27: *rex maximus hic est*. *Hic est* è clausola virgiliana (*Aen.* 11.16) senza particolare rilievo, come di norma quando la clausola consta di due monosillabi, soprattutto se l'ultimo è una forma di *sum*.

Ibid. 43 (p. 114): *illustri defigens oscula saxo*. Trad. (p. 115): «sull'illustre pietra [la statua di Richelieu] conficcando baci». Commento (p. 153): «Il “conficcare baci”²⁷ è una sovraespressività imposta al contesto in cui Cupido, sotto forma di

²⁴ Traduzione di Izaac 1961 (noi diremmo «perde la testa»). A Marziale rimandava anche il v. 37 (vd. *supra*).

²⁵ E non *felix*, come riporta Moreau 1937, 50.

²⁶ Il *dativus incommodi* con *furo* è attestato in Stat. *Theb.* 18.444 *cui furtitis?*

²⁷ Traduzione etimologica: in italiano si direbbe «imprimere».

Ascanio, conficca baci a Didone, [...] *oscula dulcia figet* (*Aen.* 1. 687)». Il vero ipotesto è Lucrezio (4.1179): *foribus* [...] *oscula figit*, con dativo di cosa (come *saxo*), echeggiato da Virgilio (*Aen.* 2.490: [*foribus*] *oscula figunt*). *Defigere* (*oscula*) è, come gli altri composti *affigere* e *infigere*, variante metrico-intensiva di *figere*, attestata nel latino tardo (*ThLL* s.v., 340, 71 ss.).

E passiamo all'unico *carmen* di Musset. [*CLODOVAEUS AD SUOS*], 25 (p. 162): *nutat sub pondere*. Se concettualmente richiama il proemio di Livio, 4 (p. 190), formalmente è un'eco del virgiliano *nutantem pondere* (*ecl.* 4.50), come conferma il verso 29: *pacatumque piis celebremus cantibus orbem*, altra eco del v. 17 della medesima egloga: *pacatumque reget patriis virtutibus orbem*.

Ibid. 32: *foedus amicitiae*. Ci sarà un incrocio (p. 197) lucreziano (3.83) – oraziano (*epist.* 1.3.35), ma il sintagma viene pari pari da *foedus amicitiae* di Catullo, 108.6.

Ibid. 38-40 (p. 164): *Hostis / nunc redeat*, [...] *propriumque recurrat / pronus in exitium!* Trad. (p. 165): «Un nemico / ora ritorni pure, [...] incorrerebbe nella propria / rovina a capofitto!». Il primo congiuntivo è rettamente inteso come «esortativo provocatorio o concessivo ironico» (p. 171), male il secondo come «potenziale» (p. 194), e come tale tradotto, quasi fosse l'apodosi di un periodo ipotetico paratattico (*recurrat = si recurrat*)²⁸. La sfida provocatoria sta proprio nella equivalenza sintattica dei due congiuntivi: «e incorra pure»²⁹.

Il volume, in ottavo, ha una veste di sobria eleganza, con sopracoperta, carta spessa, caratteri nitidi, larghi margini, riproduzione di fac-simile e stampe³⁰. Viene in mente una favola di Fedro, ma sarebbe ingeneroso verso un'opera impegnata a scandagliare e a riproporre alla nostra attenzione testi rimasti ai margini della cultura europea, ma che di quella cultura attestano le salde fondamenta classiche.

Alfonso Traina

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Bouquet 1933

J. Bouquet, *Charles Baudelaire. Vers Latins, avec trois poèmes en fac-simile, suivis de deux compositions latines de Sainte-Beuve* [solo *Qualis in immenso*] et *Alfred de Musset*. Introduction et notes par J. B., Paris 1933.

²⁸ La spia è la soppressione della copulativa *-que* nella traduzione.

²⁹ E dire che l'A. aveva a disposizione la corretta traduzione francese di Bouquet 1933, 104 s.): «Que l'ennemi maintenant revienne, [...] et que, chancelant, il curre à sa perte!» (tra parentesi, c'è da aspettarsi tra qualche anno un *Baudelaire latino*, a cura dello stesso Marconi).

³⁰ Correttissima anche la stampa. Ho rilevato solo «Hesiode» per «Hésiode» a p. 25, «Cupaiolo» per «Cupaiuolo» a p. 43, «ripesa» a p. 98, «rista» senza accento a p. 115, «9-9» per «6-9» a p. 131, «riproverato» a p. 149.

«*Me iuvat in prima coluisse Helicon a iuventa!*»

Izaak 1961

H.J. Izaak, *Martial. Epigrammes*, Paris, Belles Lettres, 1961².

Marconi 1998

G. Marconi, *Poesie latine di A. Rimbaud*, Pisa – Roma 1998.

Marconi 2009

G. Marconi, *Sainte-Beuve et de Musset latini*, Serra editore, Pisa – Roma 2009.

Mastandrea 1993

P. Mastandrea, *De fine versus*, I, Hildesheim – Zürich – New York 1993.

Moreau 1937

P. Moreau, *Sainte-Beuve latiniste*, Rev. Hist. Litt. France 44, 1937, 45-64.

Moreau 1967

P. Moreau, *La critique selon Sainte-Beuve*, Paris 1964.

Noferi 1953

Sainte-Beuve, Introduzione, scelta e versione a c. di Adelia Noferi, Milano 1953.

Novákova 1964

J. Novákova, *Umbra*, Berlin 1964.

Traina 1998

A. Traina, *Una licenza prosodica del Pascoli?*, Riv.Pascol. 10, 1998, 159 s. (= *La lyra e la libra*, Bologna 2003, 275 s.)

Traina 2002

A. Traina, *Per il latino di Rimbaud*, Lexis 20, 2002, 251-69 (= *La lyra e la libra*, Bologna 2003, 253-63).

Abstract. Starting from G. Marconi's recent volume on Sainte-Beuve and Musset writing in Latin, some stylistic features of both authors are taken into account, referring to five early poems, four by Sainte-Beuve and one by Musset. Corrections are suggested accordingly.

Keywords. Sainte-Beuve, Musset, Latin poems.